

Anna Achmàtova

La forza disarmata della poesia contro il terrore staliniano

di Anselmo Palini

“Nei terribili anni della “ezòvscina”¹ ho trascorso diciassette mesi a fare la coda presso le carceri di Leningrado. Una volta un tale mi “riconobbe”. Allora una donna dalle labbra bluastre che stava dietro di me e che, certamente, non aveva mai udito il mio nome, si ridestò dal torpore proprio a noi tutti e mi domandò all’orecchio (lì tutti parlavano sussurrando):

– Ma lei può descrivere questo?

E io dissi:

– Posso.

Allora una specie di sorriso scivolò per quello che una volta era stato il suo volto”.



Da qui è nato *Requiem*, un poemetto frutto dell’orrenda esperienza dei diciassette mesi durante i quali quasi ogni mattina Anna Achmatova si recava presso le carceri delle Croci (Kresty) di Leningrado, per avere notizie del figlio Lev che lì era imprigionato.

Requiem è così il lamento per l’umanità offesa e annientata da un potere totalitario e senza scrupoli.

“Fra gli scrittori che accettarono la grave responsabilità di preservare il pensiero e la parola liberi attraverso l’epoca del terrore totale, ci fu la poetessa Anna Achmatova, che consapevolmente si incaricò di esprimere per chi non poteva l’esperienza inenarrabile dell’orrore staliniano, facendo sì che l’autocoscienza di un’intera nazione, seppellita dalla paura e dalla propaganda, ricominciasse a distinguere la verità”².

Ma vediamo di conoscere meglio questa poetessa considerata, assieme a Osip Mandel’stam e a Boris Pasternak, tra i grandi del Novecento poetico russo.

¹ Ezòvscina, periodo, regime di Ezòv; si tratta di un vocabolo spregiativo dal nome del capo della polizia Ezòv. L’attività di Ezòv si caratterizzò per una persecuzione brutale e violenta di tutti coloro che in qualche modo si opponevano al regime staliniano.

² Marta Dell’Asta, *Una via per incominciare. Il dissenso in Urss dal 1917 al 1990*, La Casa di Matriona, Milano 2003, p. 32.





L'infanzia e la giovinezza

Anna Andreevna Gorenko nasce il 23 giugno 1889 a Bolsoj Fontan, un elegante sobborgo di Odessa. Il padre, Andrej Antonovic, è un ingegnere navale; la madre, Inna Erazmovna Stogova, proviene da una famiglia di aderenti all'organizzazione rivoluzionaria clandestina *Narodnaja volja* (*Libertà del popolo*). È la terza di cinque figli.

Anna Gorenko ha poco meno di un anno quando il padre si trasferisce con la famiglia nei sobborghi della capitale dell'impero russo, Pietroburgo, a Pavlovsk prima e Carskoe Selò poi, dove Anna visse fino a sedici anni. Quest'ultima cittadina era la residenza estiva degli zar e dal 1811 era sede di un liceo dove avevano studiato molti importanti poeti russi, a partire da Alexandr Puskin. Il palazzo reale e il grande parco ricco di statue ispirate alla mitologia classica influenzeranno non poco la giovane Anna.

Nel 1903 conosce il poeta Nikolaj Gumilev, di tre anni più anziano di lei, che si innamora subito della bella ginnasiale.

Nel 1905 i genitori di Anna si separano: la madre si trasferisce con i figli a Evpatorija, una piccola città sulla costa occidentale della penisola di Crimea, sul Mar Nero. Un anno dopo si trasferiscono a Kiev, dove Anna termina il liceo e si iscrive ai corsi femminili superiori della Facoltà di Giurisprudenza.

In questi anni la giovane Gorenko inizia a scrivere i suoi primi testi poetici. Questi versi vengono pubblicati a Parigi sulla rivista "Sirius" ad opera di Gumilev, il quale dal 1906 si era trasferito nella capitale francese. Successivamente Anna si sceglie come pseudonimo letterario il nome della bisnonna materna, una principessa tartara, e cioè Achmatova³.

Il 25 aprile del 1910 Anna Achmatova sposa Nikolaj Gumilev. I due si recano poi per alcune settimane a Parigi, dove frequentano il vivacissimo ambiente artistico di Montparnasse. Nella capitale francese Anna conosce Amedeo Modigliani, che le dedica una serie di ritratti, uno solo dei quali si è purtroppo conservato. Tornata in Russia, Anna vive a Carskoe Selò e trascorre l'estate a Slepnevo, nei pressi di Bezeck, nella tenuta dei Gumilev. Qui inizia a comporre le liriche che avrebbe poi pubblicato nelle sue prime raccolte.

Nella primavera del 1911 Anna è nuovamente a Parigi, dove rinsalda l'amicizia con Modigliani⁴ e assiste ai trionfi dei "Balletti Russi" di Sergej Djagilev. Ritornata a Pietroburgo, frequenta i principali salotti letterari della città, dove recita i suoi primi versi.

³ Tra le opere di Anna Achmatova pubblicate in italiano possiamo ricordare le seguenti: Anna Achmatova, *Poesie*, a cura di Raissa Naldi, Nuova Accademia, Milano 1962; *Poesie*, con introduzione e traduzione di Bruno Carnevali, Guanda, Parma 1962; *Poema senza eroe*, a cura di Carlo Riccio, Einaudi, Torino 1966; *Io sono la vostra voce*, a cura di Evelina Pascucci, con prefazione di Sergio Romano, Studio Tesi, Pordenone 1990; *Stormo bianco*, con traduzione di Gene Immediato e prefazione di Silvio Riolfo Marengo, Fabbri, Milano 1997; *Distrugga, per favore, le mie lettere*, Archinto, Milano 2004; *La corsa del tempo*, a cura di M. Colucci, Einaudi, Torino 1992. Su Anna Achmatova si possono vedere i seguenti testi: M.L. Doderò, *Anna Andreevna Achmatova: la memoria e il tempo*, La Quercia, Genova 1980; M.L. Doderò (a cura di), *Anna Achmatova: atti del convegno nel centenario della nascita* (Torino, Villa Gualino, 12 – 13 dicembre 1989), Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992; Elaine Feinstein, *Anna di tutte le Russie*, trad. di Giuliana Giuliani, La Tartaruga, 2006

⁴ Sull'amicizia con Modigliani si può vedere il testo di Anna Achmatova, *Amedeo Modigliani e altri scritti*, a cura di E. Bazzarelli, editrice SE, 2004. Questo volume, oltre ai testi relativi a Amedeo Modigliani, riporta scritti dedicati a vari autori russi, in particolare a Puskin.

Anna Achmatova diventa ben presto una delle più importanti figure della intensa vita culturale e artistica nella Pietroburgo prebellica: qui frequenta musicisti e gente di teatro e la sua presenza è sempre più richiesta nei vari circoli culturali.



Anna Achmatova, Amedeo Modigliani, 1911

Le prime raccolte liriche

Nella primavera del 1912 appare la prima raccolta di poesie, *Sera*, pubblicata in sole trecento copie. Le recensioni sono subito molto favorevoli.

Nel 1912 assieme al marito compie un viaggio nell'Italia settentrionale, visitando Genova, Pisa, Firenze, Bologna, Padova, Venezia, e rimanendo impressionata in particolare dalla pittura e dall'architettura italiana. Anna Achmatova ricorderà questo viaggio "come un sogno che ti rammenti per tutta la vita"⁵.

Il 1 ottobre 1912 nasce l'unico figlio della coppia, Lev Gumilev. Nel marzo del 1914 appare la seconda raccolta di versi, *Rosario*, che in breve tempo ha dieci riedizioni e dunque un inatteso successo. Il motivo principale di una tale accoglienza è fondamentalmente l'essenzialità della scrittura, in opposizione alla sovrabbondanza verbale tipica della poesia di quegli anni. Le liriche di Anna Achmatova sono brevi, costituite da poche strofe, lontane da ogni sperimentalismo. Si tratta per lo più, in questa fase iniziale, di liriche d'amore, di natura intima, colloquiale: il linguaggio è preciso e caratterizzato da oggetti concreti.

Con la prima guerra mondiale e con l'ingresso nel conflitto della Russia, Anna Achmatova si trasferisce a Slepnevò, mentre il marito si arruola volontario e parte per il fronte, dove si guadagnerà due decorazioni militari. Questa assenza mette definitivamente in crisi il matrimonio. Nel settembre del 1917 appare la terza raccolta poetica di Anna Achmatova, *Stormo bianco*. Il libro andò presto esaurito a Pietrogrado. Le riviste e i giornali lo chiedevano, ma di fatto non poté essere ulteriormente diffuso a causa della situazione di confusione e di scontri che regnava nel Paese.

Le prime raccolte poetiche achmatoviane sono permeate da un senso di solitudine a due, di abbandono, come a ricordare le lunghe assenze del marito Nikolaj Gumilev. Si tratta anche di liriche che si pongono delle domande religiose, dei perché personali e collettivi con cui la vita si confronta.

Intanto in Russia la situazione era precipitata. Il 23 febbraio del 1917 a Pietrogrado (ex Pietroburgo) la popolazione scende in piazza, anche per protestare contro una gravissima crisi alimentare. L'esercito, inviato a sedare la rivolta, si schiera dalla parte dei manifestanti. Lo zar Nicola II è costretto ad abdicare: ha termine così l'impero dei Romanoff e la Russia diviene una repubblica. Viene creato un governo provvisorio di tendenza liberale, espressione della Duma (Parlamento), presieduto dal principe Georgij L'vov, appoggiato da tutti i partiti, tranne i bolscevichi. Questo governo stabilisce la fine delle discriminazioni religiose ed etniche, concede le libertà democratiche e il suffragio

⁵ Impresione riportata nella nota autobiografica stesa da Anna Achmatova e premessa all'antologia delle sue poesie *Io sono la vostra voce*, op. cit., p. 7.



Anna Achmatova con il marito Nikolaj Gumilev e il figlio Lev (1913)

universale, ma non riesce a porre rimedio ai gravi problemi economici, che hanno portato alla fame larghe fasce della popolazione.

Nell'agosto del 1917 la guida del governo viene affidata ad Aleksandr Kerenskij, un socialrivoluzionario moderato. Frattanto nell'aprile del 1917 Lenin era tornato dall'esilio in Svizzera e con le sue *Tesi di aprile* si era schierato subito su posizioni radicali e rivoluzionarie: non era possibile alcun tipo di collaborazione con le altre forze politiche e tutto il potere andava dato ai soviet. Tra il 24 e il 25 ottobre del 1917 le guardie rosse,

espressione militare dei bolscevichi, occupano prima i punti più importanti di Pietrogrado e successivamente il Palazzo d'Inverno, sede del governo. Viene creato il *Soviet dei Commissari del popolo*, guidato da Lenin e composto da soli bolscevichi. Il 12 novembre 1917 si svolgono le elezioni per la formazione di un'Assemblea Costituente. I risultati decretano la sconfitta dei bolscevichi, che si ritrovano così in minoranza in questo organismo. Lenin allora pensa bene di sciogliere l'Assemblea, inviando poi l'esercito a sedare con la forza le manifestazioni popolari che si oppongono a tale provvedimento. Da questo momento in poi si pongono le basi per la realizzazione in Russia di uno stato totalitario.

Nel 1918 Anna Achmatova si separa ufficialmente da Nikolaj Gumilev. Terminava così un'intensa vicenda sentimentale. Questo rapporto per la giovane poetessa era stato essenziale anche dal punto di vista artistico. Gumilev infatti aveva sostenuto e stimolato la giovane moglie nei suoi inizi letterari, l'aveva introdotta nei circoli culturali di Pietroburgo, le aveva fatto visitare l'Occidente e le aveva fatto conoscere, soprattutto a Parigi, importanti esponenti della cultura francese ed europea.

Nikolaj Gumilev, tornato dalla guerra, diviene presidente della sezione di Pietrogrado dell'Unione panrusa degli scrittori ed è una figura di primo piano nella vita culturale della città. Accusato di aver partecipato ad un complotto monarchico e di avere svolto attività contrivoluzionaria, viene arrestato e in seguito fucilato, il 27 agosto del 1921. Assieme a Gumilev vengono processate e condannate molte altre persone: militari, scienziati, insegnanti. In questo stesso mese, esattamente il 7 agosto, sempre del 1921, era morto di stenti anche Aleksandr Blok, massimo poeta del simbolismo russo, profondamente legato a Anna Achmatova.

Gli anni del silenzio

Dopo la rivoluzione d'Ottobre e alla fine della guerra Anna Achmatova lavora presso la biblioteca dell'Istituto di agronomia di Pietrogrado. Sposa l'assiriologo Vol'demar Silejko, un uomo geloso e possessivo. Il matrimonio va ben presto in crisi e nel 1921 c'è la separazione.



Nel 1921 Anna Achmatova pubblica la raccolta *Piantaggine*, la sua più breve raccolta (38 poesie), e nell'anno successivo vede la luce *Anno Domini MCMXXI*, dove compaiono spunti di poesia civile e religiosa.

In Russia intanto l'opera poetica di Anna Achmatova viene attaccata da più parti: l'accusa è quella di dedicarsi a liriche d'amore e non ai temi cari alla rivoluzione bolscevica. Anche il tono religioso di alcune sue composizioni dà fastidio.

In una situazione sempre più oppressiva e autoritaria, la maggior parte degli intellettuali ostili al comunismo abbandona il Paese: fra essi, nomi come Bunin, Kuprìn, Andreev, Rëmizov, Bal'mònt, Chodasevic, Gippius, Merezkovskij.

Per altri intellettuali è invece Lenin stesso a decidere che siano espulsi dal Paese: fra questi Florovskij, Berdjaev, Frank, Losskij, S. Bulgakov, Stepun, Il'in, Karsavin, Zen'kovskij. In questi primi anni Venti oltre 150 intellettuali furono espulsi dall'Unione Sovietica e non potevano più fare ritorno, "pena la condanna alla fucilazione"; fra questi i rettori delle Università di Mosca e di Pietrogrado. Le accuse per giustificare l'espulsione erano quelle di spionaggio, attività controrivoluzionaria e corruzione dei giovani.

Infine vi sono gli intellettuali che aderiscono alla rivoluzione e diventano le vestali dell'ideologia comunista. Fra questi, alcuni tra i maggiori esponenti della letteratura russa, quali Maksim Gor'kij e Vladimir Majakovskij, i quali tuttavia ad un certo punto manifesteranno la propria disillusione per gli esiti del processo rivoluzionario: Majakovskij morirà suicida nel 1930 e Gor'kij perderà la vita nel 1936, probabilmente avvelenato dalla Ceka, la polizia segreta sovietica.

Tornando ad Anna Achmatova, ha scritto Sergio Romano che "la prima scelta, quella che marcò tutta la sua vita e le conferì un ruolo particolare nella cultura russa dopo la rivoluzione d'Ottobre, fu la decisione di non emigrare. Altri intellettuali russi rifiutarono di lasciare la patria o vi tornarono dopo aver cercato inutilmente di 'acclimatarsi' in ambienti stranieri, ma Achmatova fu tra i pochi che non vennero mai a patti con il regime sovietico. Non restò in patria soltanto perché il soggiorno all'estero, fra persone che non parlavano la sua lingua e non avevano la sua formazione culturale, le sarebbe stato doloroso, insopportabile. Vi restò per difendere con la propria presenza 'un territorio'. Fece la stessa scelta di Cristiano X, re di Danimarca, che rifiutò di lasciare il Paese dopo l'occupazione tedesca e continuò a testimoniare con la sua persona la volontà d'indipendenza del suo Paese"⁶.

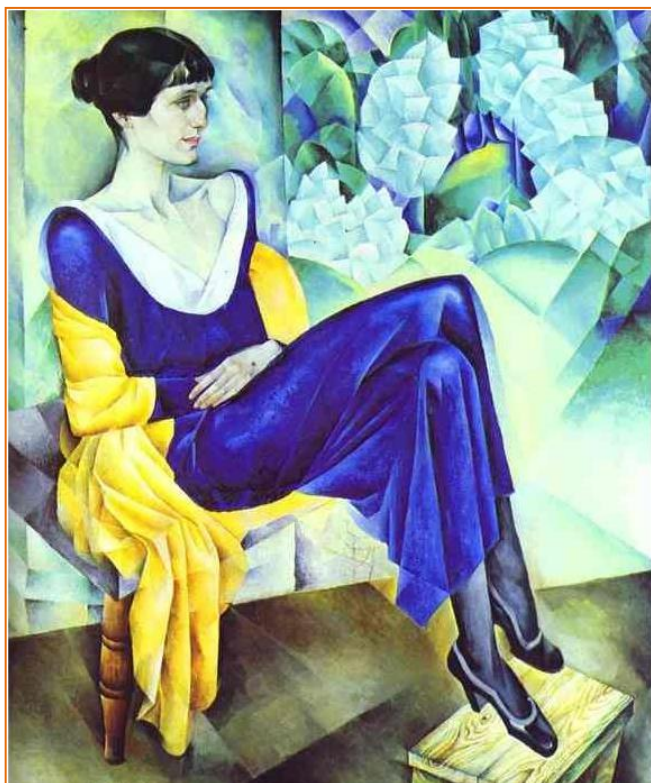
Dal 1925 al 1939 cessa pressoché del tutto la produzione poetica di Anna Achmatova. Nel 1924 una disposizione segreta del Partito Comunista aveva imposto di non arrestarla, ma aveva anche proibito che fossero pubblicate le sue opere. Anna Achmatova era ormai molto conosciuta in patria e all'estero, pertanto il regime comunista non osò colpirla direttamente.

Dal 1925 Anna Achmatova è costretta di fatto a vivere da esiliata in patria. Questa esperienza, paradossalmente, invece di annientarla dal punto di vista sia umano che letterario, le permette di allargare il proprio sguardo e prendere coscienza più precisamente della realtà del suo tempo. Ora "il dato personale fa da sfondo ad una più vasta rappresentazione di protagonisti e di temi storici. Ora si rivolge non più all'amato, ma alle vittime dell'ingiustizia, ai suoi contemporanei, come Mandel'stam e Pasternak, o ai grandi della storia, come Dante, al quale nel 1936 dedica una famosa poesia"⁷.

⁶ Sergio Romano, *Prefazione* al testo di Anna Achmatova, *Io sono la vostra voce*, op. cit., p. XX.

⁷ Paolo Galvagni (a cura di), *Anna Achmatova. Requiem e altre poesie*, con un saggio di Boris Ejchenbaum, in "Poesia", mensile internazionale di cultura poetica, n. 57, dicembre 1992 (edizioni Crocetti).





Anna Achmatova, Nathan Altman, 1914

Dopo la separazione da Silejko, con il quale conservava comunque rapporti di amicizia, Anna Achmatova nel 1927 si lega sentimentalmente al critico e studioso di arte Nikolaj Punin. Anche questa relazione è tormentata. In questi anni l'Achmatova si dedica a studi sull'architettura della vecchia Pietroburgo e sull'opera di Alexandr Puskin.

Gli anni della persecuzione

Gli anni Trenta sono gli anni più bui del terrore staliniano. Nel dicembre del 1934 l'assassinio di un esponente bolscevico, Sergej Mironovic Kostrikov (Kirov), dà a Stalin il pretesto per una grande ondata di arresti di elementi sospetti. Nel giro di due-tre anni i lager staliniani si riempiono di prigionieri politici. Molti oppositori o presunti tali vengono fatti sparire senza lasciare alcuna traccia. Il 14 maggio 1934 viene arrestato il poeta Osip Mandel'stam, caro amico di Anna Achmatova. L'accusa è

quella di avere letto e composto versi antistaliniani. Anna Achmatova si reca anche al Cremlino per intervenire in favore del suo amico, ma tutto è inutile, al pari di un intervento di Boris Pasternak presso le autorità bolsceviche.

Nell'ottobre del 1935 viene arrestato il figlio di Anna Achmatova, Lev Gumilev, colpevole forse solo del fatto di avere il cognome di una persona fucilata per attività contro il regime. Poi è la volta di Nikolaj Punin, il suo compagno di vita. L'accusa è sempre quella di avere svolto attività controrivoluzionaria. Dietro consiglio e con l'aiuto fattivo di Michail Bulgakov, Anna scrive direttamente a Stalin e i due vengono rilasciati. È di fronte a questi drammi sempre più frequenti che Anna inizia a pensare a *Requiem*, il grande poema corale sul dolore del popolo russo vittima del terrore staliniano.

In campo letterario, nel 1934 il primo congresso della neonata "Unione degli scrittori sovietici" proclamava il realismo socialista come unica dottrina estetica del regime e di fatto subordinava l'intera letteratura all'ideologia al potere: gli scrittori erano di fatto ridotti a funzionari a servizio del Paese e del suo potere politico.

Molti esponenti di primo piano della cultura del tempo rimangono vittime del terrore staliniano nella seconda metà degli anni Trenta: fra questi, oltre al già citato Osip Mandel'stam, lo scrittore Boris Pil'njak, il poeta Sergej Kljuev, il grande regista teatrale Vsevolod Mejerchol'd, il teologo e scienziato padre Pavel Florenskij⁸, il commediografo Daniil Charms, lo scrittore Isaak Babel' e numerosissimi altri.

⁸ Sulla straordinaria figura di Pavel Florenskij si può vedere il seguente testo: Anselmo Palini, *Testimoni della coscienza*, editrice Ave, Roma ottobre 2005, prefazione di Franco Cardini, pp. 145 – 180.

“Io posso descrivere tutto questo”

Anna Achmatova viene di nuovo direttamente colpita: il figlio Lev, che frequentava il quarto anno della Facoltà di Storia a Leningrado, nel marzo del 1938 viene arrestato un'altra volta e condannato a cinque anni, che sconterà nei lager del complesso di Noril'sk (Siberia meridionale). Nello stesso anno, a dicembre, nel lager di Vtoraja recka muore d'inedia Osip Mandel'stam⁹.

In attesa della sentenza riguardante il proprio figlio, Anna Achmatova per diciassette mesi quasi tutte le mattine si reca al carcere delle Croci di Leningrado, dove i parenti dei detenuti attendevano notizie del proprio congiunto oppure aspettavano di poter consegnare un pacco con generi alimentari. Se il pacco veniva respinto, ciò voleva dire che il detenuto era stato giustiziato o comunque era deceduto. Dal desiderio di raccontare questa drammatica esperienza e dalla richiesta in tal senso che le venne fatta dalle altre donne, come lei, in attesa di notizie,



Anna Achmatova, Kuzma-Petrov-Vodkin

nacque il poemetto *Requiem*, composto fra il 1939 e il 1940. Il testo di *Requiem* non viene messo per iscritto. Troppo alto era il rischio, per Anna Achmatova, che venisse scoperto: in tal caso l'arresto era sicuro. Man mano che componeva le singole liriche, le fissava bene nella propria memoria, poi distruggeva persino gli appunti e le varie minute. Composto così il poema, lo fece imparare a memoria anche ad amici fidati. *Requiem* verrà messo per iscritto solamente negli anni Sessanta e pubblicato in Occidente a Monaco di Baviera nel 1963 ad opera dell'Associazione degli scrittori fuorusciti. In Unione Sovietica sarà pubblicato nel 1987.

Requiem è la descrizione del martirio di un intero popolo. Ciò che risultava impossibile da raccontare, viene espresso grazie al linguaggio poetico. La tragedia achmatoviana coinvolge tutte quelle donne che, come lei, per lunghi mesi sono rimaste in attesa davanti al carcere. Anna Achmatova assume qui la funzione di testimone, di voce chiamata a tramandare ai posteri il ricordo della tragedia che sta vivendo.

Una delle migliori letture di questo poema è quella realizzata da Maria Luisa Doderò, che ricostruisce la struttura dell'opera di Anna Achmatova sullo schema del calvario di Cristo. “*Requiem* – scrive la Doderò – ha del racconto biblico e del vangelo l'andamento, la voce, il lessico. Strutturato in analogia con la strada del calvario di Cristo, questa drammatica e non canonica *via crucis* assume in sé vicenda particolare e ampiezza metastorica, linguaggio corrente e riecheggiamenti epico–biblici. L'interferenza del tono prosastico con

⁹ Su Osip Mandel'stam si veda il romanzo di Elisabetta Rasy, *La scienza degli addii*, Rizzoli, Milano 2005. L'autrice ha qui ricostruito la tragica vicenda di Osip Mandel'stam e di sua moglie Nadezda: da una parte abbiamo una struggente storia d'amore, che supera ogni ostacolo e si prolunga oltre la morte di uno dei due sposi; dall'altra ci viene offerto uno spaccato della feroce persecuzione che colpì gli intellettuali non conformisti e non allineati durante il regime staliniano.

quello epico a spezzare i momenti di culminazione drammatica delle sequenze, la scambiabilità dei ruoli – sono madre e figlio che percorrono il calvario – i riecheggiamenti evangelici accanto a toni asciutti e fortemente drammatici, creano un’ampiezza ed una risonanza che mai l’Achmatova era riuscita a raggiungere”¹⁰. Il poeta dell’amore era divenuto il poeta del dolore: la realtà del terrore staliniano era entrata prepotentemente nella sua vita privata.

Il poema *Requiem* rappresenta una sorta di conferma dell’immortalità della parola poetica, della sua libertà, della sua vitalità: la tradizione letteraria russa, e Anna Achmatova si pone a pieno titolo all’interno di essa, non era stata soffocata e cancellata da un potere totalitario. La voce dei poeti non era stata messa a tacere neppure dalla prospettiva, per molti divenuta realtà, di consumare la propria esistenza nel gulag.

L’interlocutore non è più l’amato, bensì chi soffre per l’ingiustizia, chi paga le conseguenze dell’avvento di un potere totalitario e disumano. La voce di Anna Achmatova in *Requiem* è una voce tragica e solenne, che richiama la voce del coro responsoriale o di quello della tragedia greca.

La seconda guerra mondiale

Nell’imminenza della seconda guerra mondiale la censura allenta il controllo sugli scrittori. L’entrata in guerra della Russia, a seguito dell’invasione nazista, il 22 giugno 1941, e la conseguente mobilitazione generale, portano il Paese a ritrovare compattezza e unità. Lo sforzo bellico ha bisogno del sostegno di tutti, per cui il terrore staliniano arretra temporaneamente la propria attività contro gli oppositori o i presunti tali. Vengono, ad esempio, riaperte numerose chiese e sembra che anche per la cultura gli spazi di libertà si possano allargare. Per rafforzare il regime e unire il Paese nella lotta contro il nazismo, Stalin si ricorda anche della voce di Anna Achmatova, che, nonostante gli anni di forzato silenzio, era ancora molto popolare in Russia. Anna Achmatova compone allora delle liriche civili e da radio Leningrado lancia un messaggio alle donne della città assediata. In queste liriche vi è la voce della nazione intera. Sono liriche di incoraggiamento a resistere, opera di una persona che, nonostante le sventure e la persecuzione, in un momento così tragico condivide i destini del proprio popolo. Mai la voce di Anna Achmatova aveva manifestato tanto coraggio, fermezza, autorevolezza. Il ruolo che Anna Achmatova assume in questo contesto di guerra è quello del poeta-vate, che affida alla memoria quanto vede e sente. Il compito che si trova a svolgere è quello di cantare il dolore di tutto un popolo.

A maggio del 1940, a Leningrado, Anna Achmatova pubblica la raccolta *Da sei libri*, che comprende liriche già pubblicate e nuove poesie. Il successo è immediato: il libro, stampato in dieci mila copie, va esaurito in un sol giorno. Il volume viene però considerato “mistico e religioso” per cui il Comitato centrale ne impone il ritiro dal commercio e dalle biblioteche e stabilisce il divieto di vendita. Nel giugno del 1941 a Mosca incontra Marina Cvataeva, una delle maggiori poetesse russe: si tratta del loro primo incontro, anche se dal punto di vista poetico si conoscevano da molti anni. Marina Cvataeva in particolare da tempo provava grande ammirazione per Anna Achmatova e già nel 1916 le aveva dedicato un intero ciclo di tredici poesie. I rapporti fra le due grandi poetesse sono agli inizi difficili, salvo successivamente divenire maggiormente cordiali e amichevoli. Il destino delle due poetesse sarà profondamente diverso: Marina Cvataeva, dopo l’arresto del marito (che poi verrà fucilato) e della figlia, lascerà la Russia poiché impossibilitata a condurre una vita normale e a lavorare, per morire poi suicida lontana dalla propria patria; Anna Achmatova

¹⁰ M.L. Dodero, *Anna Achmatova. La memoria e il tempo*, op. cit., pp. 86–87.



invece resiste e con la poesia si farà portavoce del dolore del proprio popolo sottomesso ad una brutale dittatura.

Nell'ottobre del 1940 Anna Achmatova ha i primi problemi di salute: il suo cuore fatica a reggere una situazione familiare che la vede con un figlio in carcere e con i due ex mariti morti in un campo di concentramento.

Nel settembre del 1941, mentre Leningrado è sotto assedio tedesco, Anna Achmatova si trasferisce a Taskent, in Uzbekistan, dove rimarrà per due anni e mezzo. Qui nel 1943 pubblica *Opere scelte*, ma questo testo non può essere distribuito sia per le condizioni imposte dalla guerra sia per la mancanza di recensioni.

Nel 1943 viene liberato dal lager il figlio Lev, il quale, dopo un periodo di lavoro nel complesso industriale di Noril'sk, si arruola come volontario e parteciperà alla conquista di Berlino.

Nel giugno del 1944 Anna Achmatova rientra a Leningrado e torna ad abitare nella casa della Fontanka, dove risiedono ancora anche Nikolaj Punin e la figlia Irina. Qui, al ritorno dal fronte, risiederà anche Lev.



Anna Achmatova, Nikolay Tyrsa, 1928

Nuove persecuzioni

La guerra aveva diffuso la speranza che il Paese sarebbe cambiato. I sacrifici e le sofferenze sostenuti dalla popolazione e dai milioni di soldati sembravano garantire un futuro più umano per tutti. Tali speranze però ben presto vennero meno. Il Paese era in una gravissima crisi economica, dissanguato dallo sforzo bellico. Lo stesso potere di Stalin pareva in crisi, incapace di far fronte a tali enormi difficoltà. Venne quindi avviata una nuova campagna di terrore e di persecuzione verso tutti coloro che in qualche modo potevano mettere in crisi il dominio comunista. Fra questi, anche gli intellettuali non allineati. Nel giro di pochi mesi, scrittori, artisti e scienziati, tornarono nuovamente ad essere arrestati e incarcerati. Il nuovo presidente dell'Unione degli scrittori, Aleksandr Fadeev¹¹, si dedicò molto a quest'opera di epurazione e di proscrizione.

Il 14 agosto 1946 la *Pravda* pubblica un documento del Comitato centrale del partito: è un attacco molto duro al mondo della cultura, in particolare alle riviste *Zvezda* (*La stella*) e *Leningrad* (*Leningrado*), accusate di lassismo per avere pubblicato opere di scrittori ideologicamente pericolosi. Vengono presi di mira soprattutto coloro che avevano pubblicato i propri lavori su tali riviste, in particolare il prosatore satirico Michail Zoscenko e Anna Achmatova: la loro colpa è quella di aver posto l'uomo, e non l'idea del socialismo, al centro del mondo. L'Achmatova in particolare è poi accusata di essere "una tipica rappresentante di una poesia vuota, senza principi, estranea al popolo russo" e di

¹¹ All'indomani del XX Congresso del Partito Comunista, dopo la denuncia dei crimini staliniani operata da Nikita Chruscev, esattamente il 13 maggio 1956, Aleksandr Fadeev si suicidò, non sopportando la caduta del mito cui aveva pienamente aderito e per il quale aveva fatto perseguire i maggiori esponenti della cultura russa del tempo.



essere “nociva per la gioventù e di non poter essere tollerata nella letteratura sovietica”. Anna Achmatova è accusata, ancora, di “individualismo”, “misticismo”, “culto del passato aristocratico”, “tematiche erotiche intessute di elementi di tristezza, nostalgia, morte”¹². Anna Achmatova viene nuovamente espulsa dall’Unione scrittori e privata di ogni forma di aiuto e sostegno. Due raccolte di poesie già date alle stampe, *Versi scelti* e *Poesie 1909–1945*, vengono distrutte. È un periodo terribile per Anna Achmatova. La sua vita riprende ad essere come prima della guerra: la ricerca di un lavoro, la povertà, la mancanza di ogni cosa, la paura, la continua sorveglianza da parte della polizia. Ricomincia a tradurre su testi originali dal francese, dall’inglese, dall’italiano, dal latino, dal greco. Lo studio delle lingue è per lei una sorta di dovere. Le sono familiari la poesia e i tragici greci, gli autori latini, il classicismo francese, il rinascimento italiano, la poesia di Rilke, di Byron, di Keats. Suoi compagni fissi sono la Bibbia, Dante, Shakespeare, Dovstoevskij, Puskin.

Il 30 agosto 1949 viene arrestato Nikolaj Punin, che morirà nel 1953 in un gulag siberiano. Il 6 novembre finisce in carcere per la terza volta il figlio Lev, che nel frattempo era diventato ricercatore presso il Museo etnografico di Leningrado. Condannato a dieci anni, Lev viene deportato a Karaganda, in Kazakistan, e successivamente in Siberia¹³. In preda alla disperazione per questo nuovo arresto del figlio, su consiglio di vari amici, Anna Achmatova decide di scrivere *Gloria alla pace*, quindici poesie dedicate a Stalin, in occasione del compleanno del dittatore, il 21 dicembre 1949. In questo modo, probabilmente, salvò la vita al figlio. Le liriche vengono pubblicate sul diffuso settimanale *Ogonek*, ma Anna Achmatova non le inserisce nella raccolta delle proprie opere. In questi primi anni Cinquanta, Anna Achmatova sopravvive dedicandosi a lavori di traduzione e riprendendo i suoi studi su Puskin.

Nel 1953 con la morte di Stalin (5 marzo) si diffonde la speranza che il periodo del terrore sia finalmente finito. Anna Achmatova scrive allora al Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Kliment Vorosilov, per chiedere il rilascio del figlio Lev. La risposta è negativa. Il figlio Lev verrà liberato solo nel 1956.

Termina il silenzio

Uno degli effetti più clamorosi del disgelo, che sembrava far seguito alle denunce di Kruscev, fu il “caso Pasternak” e la pubblicazione del suo capolavoro, *Il dottor Zivago*. Questo romanzo fu scritto da Boris Pasternak fra il 1945 e il 1955. Venne poi proposto a due riviste letterarie sovietiche, che si rifiutarono di pubblicarlo.

Nel maggio del 1956 il romanzo, tramite il giornalista Sergio D’Angelo¹⁴, arrivò in Italia alla Feltrinelli, che lo pubblicò in prima mondiale nel novembre del 1957, resistendo alle pressioni delle autorità sovietiche che volevano la restituzione del manoscritto. Negli anni successivi *Il dottor Zivago* venne tradotto in tutto il mondo.

¹² Citazioni riportate in Anna Achmatova, *Distrugga, per favore, le mie lettere*, op. cit., p. 236 e in M.L. Doderò, *Anna Achmatova. La memoria e il tempo*, op. cit., p. 46. Questo documento relativo alle riviste “La Stella” e “Leningrado” è stato tradotto in italiano in A. Zdanov, *Politica e ideologia*, edizioni Rinascita, Roma 1950.

¹³ Sulla realtà dei gulag in Unione Sovietica si possono vedere i seguenti testi: AA.VV., *Gulag. Il sistema dei lager in Urss*, a cura di M. Flores e F. Gori, Mazzotta, Milano 2000; J. Kaminski, *I campi di concentramento dal 1896 a oggi: storia, funzioni, tipologia*, Bollati Boringhieri, Torino 1998; A. Appelbaum, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano 2004; Oleg V. Chlevnjuk, *Storia del Gulag. Dalla collettivizzazione al grande terrore*, Einaudi, Torino 2006; Pavel Chinsky, *La fabbrica della colpa. Microstoria del terrore staliniano*, B. Mondadori, Milano 2006. Cfr. anche di AA.VV., *Storie di uomini giusti nel gulag*, prefazione e introduzione di Gabriele Nissim, Bruno Mondadori, Milano 2004 e di Nina Lugovskaja, *Il diario di Nina*, Frassinelli, Milano 2004. Sui lager diffusi in Unione Sovietica si può vedere anche il volume fotografico del polacco Tomasz Kizny, *Gulag*, Bruno Mondadori, Milano 2004, realizzato dopo 17 anni di indagini e di raccolta di documenti.

¹⁴ Al riguardo si può vedere il testo di Sergio D’Angelo, *Il caso Pasternak. Storia della persecuzione di un mito*, Bietti, Milano 2006.



Nel 1958 a Boris Pasternak venne assegnato il premio Nobel per la Letteratura, ma contro di lui e contro il suo romanzo era ormai iniziata in patria una feroce campagna denigratoria. Amareggiato e temendo di non poter più rientrare in Russia, Pasternak non si recò a Stoccolma per il ritiro del premio. Boris Pasternak morì il 30 maggio 1960, dopo che nel suo Paese era stato espulso anche dall'Unione degli scrittori.



Anna Achmatova (1950)

Il relativo disgelo seguito al XX Congresso del Partito Comunista sovietico permise di infrangere il silenzio attorno ad Anna Achmatova, che, il 6 novembre 1958, può pubblicare la sua prima raccolta dopo la seconda guerra mondiale: *Poesie*, 85 testi in tutto, parte dei quali sono traduzioni. Le 25 mila copie vanno a ruba in pochi giorni. Una nuova raccolta esce a Mosca nella primavera del 1961, *Poesie 1909–1960*: i 50 mila esemplari dell'edizione vengono immediatamente venduti. Tuttavia nella grande *Storia della letteratura sovietica*, pubblicata dall'Accademia delle Scienze dell'Urss tra il 1958 e il 1961, il nome di Anna Achmatova non trova ancora posto.

In questi ultimi suoi anni di vita, Anna Achmatova lavora alla traduzione dei *Canti* di Leopardi, attingendo direttamente dal testo in italiano (lingua che conosceva bene) e con il sussidio di una buona traduzione in francese, senza ricorrere dunque a precedenti traduzioni in russo.

Nel dicembre del 1964, grazie all'interessamento della Comunità europea degli scrittori, Anna Achmatova ha il permesso, per la prima volta dopo il 1917, di recarsi all'estero. Anna Achmatova visita Roma e la Sicilia, dove le fu conferito il premio internazionale Etna-Taormina. Lo scrittore tedesco Hans Werner Richter ricorda così la cerimonia del conferimento del premio, il 12 dicembre, nel castello Ursino di Catania: "Era la Russia stessa che compariva, in Sicilia, nel giardino di un convento domenicano. Anna Achmatova era il simbolo vivente di tutta un'epoca, della Russia dopo Nicola II, passando per Kerenskij, Lenin, Stalin, Kruscev, fino a Breznev e Kosygin; a settantasei anni ancora così inflessibile e maestosa... Dopo un sontuoso discorso in italiano si alzò. Lesse in russo. La sua voce faceva pensare a un temporale lontano e non era possibile capire se il temporale si allontanasse o se solo si avvicinasse. Questa voce triste e mormorante non ammetteva note alte... Poi i poeti di tutti i Paesi le lessero le poesie a lei dedicate. La regina riceveva gli omaggi del corpo diplomatico della letteratura mondiale. Quindi, stanca, si allontanò, simile ad una statua contro la quale dal 1889 si infrangevano i flutti del tempo. Guardandola camminare ho improvvisamente capito perché, in certi momenti, solo le donne hanno potuto regnare in Russia. Prima della sua partenza, la contemporanea di Cechov e Gor'kij, illuminata dai proiettori della televisione, ringraziò il Ministro della Cultura. Il suo discorso fu brevissimo. Non una frase, non una parola inutili. Era una regina che ringraziava i suoi sudditi e ho visto molte schiene inchinate"¹⁵.

Nel giugno del 1965 può recarsi in Inghilterra per ricevere la laurea honoris causa in letteratura, conferitale dall'Università di Oxford.

¹⁵ Cit. da J. Rude, *Anna Achmatova*, Paris 1968, p. 60. Si veda anche M.L. Doderò, *Anna Achmatova. La memoria e il tempo*, op. cit., pp. 52 – 53.



In Unione Sovietica nell'ottobre del 1964 era stato frattanto destituito Nikita Kruscev da capo del governo. Segretario del partito divenne Leonid Breznev e capo del governo Aleksej Kosygin. Si pose così fine al relativo disgelo attuato da Kruscev e vi fu una ripresa della censura. A Leningrado e a Mosca iniziarono i processi contro i dissidenti, accusati in genere di propaganda antisovietica. I primi ad essere colpiti furono il poeta Josif Brodskij e gli scrittori Andrej Sinjavskij e Julij Daniel'. Questi processi ebbero molto risalto in Occidente in quanto erano evidenti processi politici contro la libertà di pensiero e di espressione. Come nel caso di Pasternak, anche questa volta diversi importanti intellettuali sovietici presero aperta posizione in favore degli accusati. Alexandr Ginzburg, un giovane giornalista, raccolse un "Libro Bianco" sul caso Daniel'–Sinjavskij, con tutte le prove che dimostravano che il processo era contro le libertà sancite persino dalla Costituzione russa. Il 5 dicembre 1965 (giorno della Costituzione sovietica) sulla piazza Puskin a Mosca vi fu anche un fatto senza precedenti: una piccola, ma pubblica, manifestazione di studenti e docenti in favore di Daniel' e Siniavskij¹⁶.

Nel 1965 esce a Leningrado una nuova raccolta di poesie di Anna Achmatova, *La corsa del tempo*: qui, oltre ad una vasta scelta dai suoi primi libri, sono presenti nuove liriche e il poema *Il novecentotredici*, cioè la prima parte del trittico *Poema senza eroe*, opera già pubblicata negli Stati Uniti.

Anna Achmatova muore a Domodèdovo, presso Mosca, il 5 marzo 1966. Viene sepolta nel cimitero di Komarovo il 10 marzo. Ai suoi funerali una grande folla è cosciente di salutare in lei una delle voci più autentiche e autorevoli della poesia russa.

Nello stesso anno della morte, esce in Italia da Einaudi, con traduzione di Carlo Riccio, che aveva avuto l'originale dalla stessa Achmatova, *Poema senza eroe*, in tutte le sue tre parti: a quest'opera la poetessa russa aveva lavorato per oltre vent'anni, con continue elaborazioni e modifiche. Il testo uscirà in Unione Sovietica, con alcuni tagli operati dalla censura, solamente nel 1974.

Requiem¹⁷

“Il poema *Requiem*, dedicato alle vittime del terrore degli anni 1937–1938 e composto proprio in quegli anni, rappresenta al sommo grado la potenza liberatrice della parola. Se fosse stato scoperto, sarebbe sicuramente costato la libertà e forse la vita alla sua autrice. Per questo, per oltre vent'anni, l'Achmatova non si decise a metterlo per iscritto, ma custodì il testo solo nella propria memoria e, in caso di morte o di arresto, nella memoria di alcuni amici fidati. Non appena il testo poté essere scritto, si diffuse istantaneamente in tutto il Paese e divenne una delle opere poetiche più famose dell'editoria clandestina degli anni '60, il samizdat¹⁸. Fu pubblicato ufficialmente solo alla fine degli anni '80, oltre

¹⁶ Sul processo Daniel'–Sinjavskij si veda l'articolo di Mara Quadri, *Scrittori, entra la Corte...*, in “La Nuova Europa”, rivista internazionale di cultura, n. 2, marzo 2006, pp. 5–15. Il *Libro Bianco* di Alexandr Ginzburg sul caso Daniel'–Sinjavskij verrà pubblicato in Italia nel 1967 da Jaca Book.

¹⁷ Un'approfondita analisi di *Requiem* è stata realizzata da Anna Lo Gatto Maver in M.L. Doderò (a cura di), *Anna Achmatova: atti del convegno nel centenario della nascita* (Torino, Villa Gualino, 12–13 dicembre 1989), Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992, pp. 17–29.

¹⁸ Sin dai primi mesi dopo la rivoluzione dell'Ottobre 1917 una serie di atti legislativi e parallelamente l'istituzione di alcuni enti di controllo misero rapidamente fine a qualsiasi possibilità di manifestare il proprio pensiero individuale. L'istituzione della censura, la statalizzazione dell'editoria, la chiusura di tutti i giornali e i periodici non bolscevichi, unitamente alle misure propriamente poliziesche e giuridiche, impedirono qualsiasi forma di libera espressione culturale. Solamente negli anni '60 il dissenso avrebbe dato forma organizzata a una vera e propria editoria clandestina, che verrà chiamata *samizdat* (ossia “edita in proprio”). Il meccanismo era semplice: un autore scriveva un testo, facendone alcune copie con la carta carbone; poi le dava ad amici fidati. Questi, se le ritenevano interessanti, le ricopiavano a loro volta, distribuendole ad altre persone, e così via. Era questo l'unico modo per aggirare la censura e il monopolio statale sulla diffusione delle idee. Prima di poter essere pubblicati, vennero diffusi in questo modo i versi di Gumilev, Mandel'stam,



vent'anni dopo la morte dell'autrice"¹⁹. Attraverso il samizdat, tramite antidiluviane macchine da scrivere, i versi di *Requiem* vennero strappati all'oblio e all'oscurità. Ciascuno di coloro che nell'inverno del 1962/63 ha ricopiato a macchina *Requiem*, ha rischiato la perquisizione e l'arresto. "Tutti ne eravamo consapevoli. Eppure, tutti continuavamo a battere sui tasti nel silenzio della notte"²⁰.

La diffusione di *Requiem* attraverso il samizdat, l'editoria clandestina, è stata così ricordata da Natal'ja Gorbanevskaja:

"In una stupenda giornata di dicembre del 1962 fui partecipe di un avvenimento che ritengo straordinariamente importante: mentre ero in visita da Anna Achmatova, in uno degli appartamenti di Mosca dove veniva ospitata, io, come molti altri a quei tempi, ebbi il permesso di trascrivere il suo *Requiem*. Quel ciclo di versi (o poema, se vogliamo: sul suo genere letterario esistono opinioni divergenti, ma non è questo il punto) fu scritto negli anni 1935 – 1940, mentre infuriava il 'grande terrore staliniano'. Per molti anni lo si poté ascoltare solo in una scelta cerchia di amici dell'autrice, che per la maggior parte imparavano i versi a memoria. Né la stessa Achmatova, né il suo numeroso pubblico affidò mai *Requiem* alla carta. Ma dopo che, nel 1962, "Novyi Mir"²¹ ebbe pubblicato *Una giornata di Ivan Denisovic*, l'Achmatova pensò che forse era giunto il momento anche per *Requiem*. E in realtà era giunto, ma non nel senso che potesse essere pubblicato in Unione Sovietica, dove dopo il consueto temporaneo disgelo iniziarono presto nuovi geli. Era invece giunto il momento che *Requiem* uscisse nel samizdat. Porgendomi una penna a sfera, Anna Andreevna disse: – Prima di lei con questa matitina ha copiato *Requiem* Solzenicyn. Ma oltre a me e a Solzenicyn, a casa dell'Achmatova, con quella 'matitina', *Requiem* era stato copiato da decine di persone. E naturalmente tutti, o quasi tutti, tornando a casa, si erano messi alla macchina da scrivere. Io stessa l'ho ricopiato, probabilmente una ventina di volte, ogni volta in quattro copie. Diffondendo *Requiem* tra gli amici e i conoscenti, facevo sempre una semplice richiesta: – Ricopiatelo, e poi restituitemene una copia –. E così ricominciava il giro. In questo modo, solo dalle mie mani, uscirono e si diffusero centinaia di copie di *Requiem*, ma la sua tiratura complessiva nel samizdat raggiunse almeno qualche migliaia di copie"²².

Il poema *Requiem* è formato da una *Epigrafe*, una *Premessa* in prosa, una *Dedica*, una *Introduzione*, dieci poesie e un *Epilogo*. Le prime sei poesie e la nona non hanno titolo, mentre la settima è intitolata *La condanna*, l'ottava *Alla morte* e la decima *La crocifissione*.

Ha scritto Sergio Romano, nella prefazione a un testo di Anna Achmatova: "Undici anni dopo la sua morte i suoi connazionali poterono finalmente leggere *Requiem* in una rivista sovietica e cento anni dopo la sua nascita l'Unesco dette il suo nome a un asteroide"²³. Ma queste vittorie postume sono meno importanti delle battaglie vinte durante la sua vita. Nessuno aveva potuto condannarla al silenzio o sopprimere la sua memoria. Come un sasso posato sul greto di un fiume ne modifica, sia pure impercettibilmente, il corso, così

Achmatova, Pasternak e molti altri ancora. Nella clandestinità, tramite il samizdat, circolarono anche delle riviste di letteratura e di politica.

¹⁹ Marta Dell'Asta, *op. cit.*, pp. 33–34.

²⁰ Natalija Gorbanevskaja, *'Aria rubata'. Il Requiem di Anna Achmatova e le riviste poetiche giovanili degli anni sessanta* in AA.VV., *Storie di uomini giusti nel gulag*, *op. cit.*, p. 77. Natal'ja Gorbanevskaja, poeta, giornalista, traduttrice dal polacco, da altre lingue slave e dal francese, negli anni Sessanta ha partecipato al movimento per la difesa dei diritti umani in Unione Sovietica. Questa sua attività le è costata l'internamento per due anni in un ospedale psichiatrico. Alla fine del 1975 si è trasferita a Parigi e soprattutto in Francia ha pubblicato diverse raccolte di poesie.

²¹ Una delle più importanti e ufficiali riviste sovietiche del tempo.

²² *Parole come aria rubata*, di Natal'ja Gorbanevskaja, in "Il Sole – 24 Ore", 7 dicembre 2003.

²³ Si tratta dell'asteroide n. 3067.



Anna Achmatova, aggrappata al suo piccolo territorio, aveva costretto il regime a scavalcarla, aggirarla, tener conto della sua presenza”²⁴.

Con il linguaggio della poesia, Anna Achmatova componendo *Requiem* ha realizzato uno dei più grandi atti d'accusa che un popolo abbia scritto contro la tirannia. Il poeta dei dolci sfortunati amori era diventato il poeta di una grande tragedia nazionale, che non poteva restare nascosta e sconosciuta al mondo. La poetica achmatoviana con *Requiem* è cresciuta in profondità e complessità, è diventata adulta nello scontro frontale con il mondo, nell'impossibilità di ritirarsi o di scendere a compromessi.

Paolo Galvagni, riferendosi a *Requiem*, ha scritto che in questo poema “il dolore è sommerso ed è reso con grande dignità. In quest'opera si avverte in particolar modo il laconismo, uno dei tratti rilevanti della poesia achmatoviana. Composto di appena duecento versi, ha il respiro di un'epopea dall'ampiezza metastorica, in cui la testimonianza individuale si fa esperienza comune e la voce individuale risuona come un coro. Nel finale, con un'impennata di orgoglio, la poetessa avverte che se qualcuno vorrà mai erigerle un monumento, che sia davanti alla porta del carcere”²⁵.

Pier Paolo Pasolini ha riconosciuto l'autenticità e l'originalità della lirica achmatoviana, sottolineando poi in particolare il fatto che con la forza della poesia la poetessa russa ha cantato gli avvenimenti di cui è stata testimone, restando però nel contempo sempre fedele alle proprie leggi e alle proprie scelte di vita”²⁶.

Nel corso del 1989, nel centenario della nascita, molti Paesi (Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra, Francia) hanno solennemente ricordato Anna Achmatova. Anche in Italia, a Torino, un convegno ha riunito alcuni grandi studiosi italiani e russi. Nella premessa agli *Atti* di questo convegno, il testo poetico achmatoviano è definito come “un corpus poetico aperto, fonte di sempre nuove scoperte, una pagina tra le più grandi della poesia del Novecento”²⁷. “Ma la sostanza, la qualità intima della ‘voce’ achmatoviana, ciò che la distingue dalle altre ‘voci’ della poesia novecentesca, resta in parte misterioso. E ogni nuovo tentativo pare insieme avvicinare e allontanare da qualsiasi definizione esaustiva, come un'onda che si infranga su uno scoglio e se ne ritragga; a riprova dell'autenticità e dell'alta qualità di questa lirica”²⁸.

²⁴ Sergio Romano, *Prefazione* al testo di Anna Achmatova, *Io sono la vostra voce*, op. cit., pp. XXII – XXIII.

²⁵ Paolo Galvagni (a cura di), *Anna Achmatova. Requiem e altre poesie*, con un saggio di Boris Ejchenbaum, in “Poesia”, mensile internazionale di cultura poetica, n. 57, dicembre 1992 (edizioni Crocetti).

²⁶ P. P. Pasolini, *Quasi alla maniera dell'Achmatova, per lei*, in “L'Europa letteraria”, 1965, gennaio – febbraio, p. 16.

²⁷ Maria Luisa Doderò Costa (a cura di), *Anna Achmatova (1889 – 1966). Atti del convegno nel centenario della nascita* (Torino, Villa Gualino, 12 – 13 dicembre 1989), edizioni Dell'Orso, Alessandria 1992.

²⁸ *Ibidem*, p. 1.



Da “Requiem”

*Dedica*²⁹

Requiem è dedicato a tutte le donne che, al pari di Anna Achmatova, per mesi e mesi si sono recate, ogni mattina, al carcere delle Croci di Leningrado per avere notizia dei propri congiunti.

*Davanti a questa pena s'incurvano i monti,
non scorre il grande fiume,
ma tenaci sono i chiavistelli del carcere,
e dietro ad essi le 'tane dell'ergastolo'
e una mortale angoscia.
Per chi spiri il vento fresco,
per chi sia delizia il tramonto,
noi non sappiamo, siamo ovunque le stesse,
sentiamo solo l'odioso stridere delle chiavi
e i passi pesanti dei soldati.
Ci si alzava come a una messa mattutina,
si andava per la capitale abbandonata,
là ci si incontrava, più inanimate dei morti,
il sole più in basso e più nebbiosa la Neva³⁰,
ma la speranza canta sempre di lontano.
La condanna...E subito sgorgano le lacrime,
ormai divisa da tutti,
come se con dolore la vita dal cuore le strappassero.
Come se con rozzezza la rovesciassero indietro,
ma cammina...barcolla...sola...
Dove sono ora le amiche occasionali
di questi due miei anni maledetti?
Che appare loro nella bufera siberiana,
che balugina nel disco lunare?
A loro invio il mio saluto d'addio.*

Marzo 1940

*Epilogo*³¹

I lunghi mesi trascorsi in attesa fuori dal carcere delle Croci hanno permesso ad Anna Achmatova di osservare i volti pieni di dolore delle persone che sono con lei. È a tutte costoro che, alla conclusione del suo poema, si rivolge, consapevole che non potrà mai dimenticare nessuno. Anna Achmatova si sente portavoce di un popolo umiliato e oppresso. Chiede che un eventuale monumento in suo onore vada costruito fuori dal carcere di Leningrado, dove c'era *l'odiosa porta*, dove il chiavistello non veniva aperto, dove per ore e ore stette come *ombra sconsolata*. In realtà questo monumento che Anna Achmatova chiede, non è per se stessa, bensì è per non dimenticare ciò che con lei hanno sofferto molte altre persone, per non dimenticare l'inferno creato da un potere totalitario e disumano.

²⁹ Da *Requiem*, riportato in Anna Achmatova, *Poema senza eroe e altre poesie*, traduzione di Carlo Riccio, op. cit., p. 29.

³⁰ Fiume ampio e profondo che nasce dal lago Ladoga e sfocia nel mar Baltico, dopo aver bagnato San Pietroburgo (ex Pietrogrado).

³¹ *Ibidem*, p. 53.



I

*Ho appreso come s'infossino i volti,
come di sotto alle palpebre s'affacci la paura,
come dure pagine di scrittura cuneiforme
il dolore tracci sulle guance,
come i riccioli da cinerei e neri
d'un tratto si facciano d'argento,
il sorriso appassisca sulle labbra rassegnate,
e in un ghigno arido tremi lo spavento.
E non per me sola prego,
ma per tutti coloro che erano con me, laggiù,
nel freddo spietato, nell'afa di luglio,
sotto la rossa muraglia abbacinata.*

II

*S'è di nuovo avvicinata l'ora del suffragio.
Vi vedo, vi ascolto, vi sento:*

*e colei che fu a stento condotta allo spioncino,
e colei che non calpesta il suolo natale,*

*e colei che, scrollando la bella testa,
disse: "Qui vengo, come a casa".*

*Avrei voluto chiamare tutte per nome,
ma hanno portato via l'elenco, e non so come fare.*

*Per loro ho intessuto un'ampia coltre
di povere parole, che ho inteso da loro.*

*Di loro mi rammento sempre e in ogni dove,
di loro neppure in una nuova disgrazia mi scorderò.*

*E se mi chiuderanno la bocca tormentata
con cui grida un popolo di cento milioni,*

*che esse mi commemorino allo stesso modo
alla vigilia del mio giorno di suffragio.*

*E se un giorno in questo paese
pensassero di erigermi un monumento,*

*acconsento ad essere celebrata,
ma solo a condizione di non porlo*

*né accanto al mare dove io nacqui:
col mare l'ultimo legame è reciso,*

*né nel giardino dello zar presso il desiato ceppo,
dove l'ombra sconsolata mi cerca,*



*ma qui, dove stetti per trecento ore
e dove non mi aprirono il chiavistello.*

*Perché anche nella beata morte temo
di dimenticare lo strepito delle nere 'marusi'³²,*

*di dimenticare come sbatteva l'odiosa porta
e una vecchia ululava da bestia ferita.*

*E che dalle immobili palpebre di bronzo
come lacrime fluisca la neve disciolta*

*e il colombo del carcere che tubi di lontano,
e placide per la Neva vadano le navi.*

1940. Marzo.

³² Marusja, diminutivo di Marija, era il nome dei furgoni della polizia.

